



## Gli orsi non esistono

Titolo originale: *Khers nist*  
Regia: Jafar Panahi  
Sceneggiatura: Jafar Panahi  
Fotografia: Amin Jafari  
Montaggio: Amir Etminan  
Interpreti: Jafar Panahi, Naser Hashemi, Vahid Mobaseri, Bakhtiar Panjei, Mina Kavani, Reza Heydari  
Produzione: JP Production  
Distribuzione: Academy Two  
Durata: 107'  
Origine e anno: Iran, 2022

### IL REGISTA

Jafar Panahi nasce a Mianeh in Iran, nel 1960. Dopo la laurea all'Università di Cinema e Televisione di Teheran, realizza numerosi documentari e film per la televisione. In seguito, diventa aiuto regista di Abbas Kiarostami nel film *Sotto gli ulivi* (1994). Nel 1995, realizza il suo primo lungometraggio per il cinema, *Il palloncino bianco*, di cui scrive la sceneggiatura insieme ad Abbas Kiarostami. Il film, selezionato alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes, vince la Caméra d'Or. Successivamente realizza *Lo specchio*, presentato in concorso al festival di Locarno nel 1997 dove conquista il Pardo d'oro. Tre anni dopo, alla Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia, con *Il cerchio* ottiene il Leone d'oro e il Premio Fipresci. Il film mette in discussione, in modo diretto, la condizione della donna in Iran attraverso una serie di ritratti. Il film è bandito dalle sale cinematografiche iraniane. Nel 2003 Jafar Panahi torna a Cannes con *Oro rosso*, presentato nella sezione Un Certain Regard, e vince il Premio della Giuria. Scelto inizialmente per rappresentare l'Iran agli Oscar per il miglior film straniero, *Oro rosso* viene alla fine vietato dalle autorità iraniane che, in questo modo, ne impediscono la distribuzione nei cinema del paese. Panahi decide di esplorare nuovamente la condizione femminile nel suo paese con il suo film seguente *Offside* (2006). Presentato al festival di Berlino nel 2006, dove viene premiato con l'Orso d'argento per la Miglior regia. Il film narra la storia di alcune giovani iraniane che sfidano le interdizioni per assistere clandestinamente a una partita di calcio. Neanche *Offside* otterrà l'autorizzazione per la distribuzione in Iran.

Nel Luglio 2009, Jafar Panahi viene arrestato, una prima volta, per aver assistito a una cerimonia in commemorazione di una giovane manifestante uccisa nel corso delle dimostrazioni seguite alla controversa rielezione del presidente Mahmoud Ahmadinejad. Qualche mese più tardi si vede rifiutato il visto per recarsi al Festival di Berlino. È arrestato una seconda volta il primo marzo 2010. Trascorre 86 giorni nel carcere di Evin prima di essere rilasciato su cauzione. Invitato come giurato al Festival di Cannes, la sua poltrona resterà simbolicamente vuota durante tutta la durata della manifestazione. Ottiene il sostegno di numerosi artisti e cineasti di tutto il mondo.

Nel 2010 Panahi viene condannato a non poter più realizzare film, scrivere sceneggiature, concedere interviste e uscire dal suo paese per un periodo di tempo indeterminato: pena 20 anni di carcerazione per ogni divieto violato. La condanna è confermata in appello nell'autunno 2011. Malgrado questo, con l'aiuto di Mojtaba Mirtahmasd, realizza a quattro mani *This is not a film*. Il film è girato all'interno del suo appartamento e descrive la sua vita quotidiana di artista e di uomo a cui è stato impedito di lavorare. Il film è presentato fuori concorso al Festival di Cannes nel maggio 2011. Nel 2012 Panahi ottiene il Premio Sakharov per la libertà di pensiero dal Parlamento europeo. Sarà la figlia a ritirare il premio. Insieme a Kambuzia Partovi realizza clandestinamente un nuovo film, *Closed curtain*, che gli varrà l'Orso d'argento per la sceneggiatura al festival di Berlino nel 2013. Nel 2015 realizza *Taxi Teheran*, primo film che gira da solo e in esterni dal 2010, e che ottiene l'Orso d'oro e il Premio Fipresci al Festival di Berlino. Il film è distribuito in oltre 30 paesi.

Darrn Aronofsky, presidente della giuria del Festival di Berlino 2015, in occasione della consegna dell'Orso d'Oro a Taxi Teheran dichiara: «*Le restrizioni sono spesso fonte d'ispirazione per un autore poiché gli permettono di superare se stesso. Ma a volte le restrizioni possono essere talmente soffocanti da distruggere un progetto e spesso annientano l'anima dell'artista. Invece di lasciarsi distruggere la mente e lo spirito e di lasciarsi andare, invece di lasciarsi pervadere dalla collera e dalla frustrazione, Jafar Panahi ha scritto una lettera d'amore al cinema. Il suo film è colmo d'amore per la sua arte, la sua comunità, il suo paese, il suo pubblico...*»

(Maddalena Caccia - Legnano 10 Maggio 2017 – 61ª Stagione Cinematografica)

Lo scorso 11 luglio, Jafar Panahi, presentatosi presso il pubblico ministero di Teheran che tre giorni prima aveva arrestato i registi Mohammad Rasoulof e Mostafa Aleahmad, è stato a sua volta messo in stato di fermo e condannato per direttissima a sei anni di prigione. Una condanna che arriva dopo quella del 2010, quando il regista iraniano, da sempre oppositore del regime, venne anche in quel caso incarcerato e poi rilasciato con l'interdizione a lasciare il Paese e a realizzare film.

## GLI ORSI NON ESISTONO

In *Gli orsi non esistono* il regista si trasferisce in un villaggio di montagna al confine con la Turchia per gestire a distanza le riprese di un film che la sua troupe gira nella città turca poco distante; da remoto, quando la rete lo supporta, segue le riprese e parla con l'aiuto regista. Il suo film racconta la storia di una coppia di esuli iraniani che sta cercando di partire per Parigi con documenti falsi: una storia vera, interpretata dagli stessi protagonisti, che però i ciak incanalano nella finzione causando non pochi problemi alla donna della coppia. Nel frattempo, nel paese dove risiede, ospite di un brav'uomo, Panahi incappa in un problema non da poco: per colpa di una foto che ha scattato casualmente, una coppia di fidanzati clandestini è stata scoperta e ora il pretendente della ragazza chiede soddisfazione, a meno di non veder restituita la foto o di avere da Panahi una dichiarazione firmata che in realtà lo scatto non esiste. Quell'immagine dunque esiste oppure è solo immaginata? Inoltre, come se non bastasse, le autorità iraniane, scoperto che il regista interdetto dal lasciare il Paese ha preso alloggio a pochi chilometri dal confine presidiato dalle bande di contrabbandieri, hanno cominciato a indagare sulla sua attività...

Panahi è il tramite dei propri film, il corpo attraverso cui passa la riflessione sul rapporto fra realtà e messinscena, verità e rappresentazione. Il suo cinema si fonda sullo svelamento del dispositivo filmico e su figure stilistiche e formali totalizzanti (*Lo specchio*, per l'appunto, e poi la circolarità di *Il cerchio*, il fuoricampo di *Offside*) per mettere in discussione e così ribadire un diritto di parola, di racconto e, per l'appunto, di messinscena. Di fronte a un nuovo arresto, Panahi si pone dunque ancora una volta come soggetto e oggetto di sguardo del proprio film: è lui la fonte delle immagini, lui il centro del discorso, lui il responsabile dell'inevitabile fallimento del cinema di fronte all'irrompere della vita.

(Recensione di Roberto Manassero – Rivista CINEFORUM)

Il Cineforum Marco Pensotti Bruni dedica questa serata a quanti, donne, uomini, ragazzi sono stati imprigionati ad opera dello spietato governo iraniano che sta brutalmente reprimendo le proteste popolari esplose nel Paese dopo l'assassinio della ventiduenne Mahsa Amini, massacrata di botte.

A cura di **Claudio Bergamo**

Cineforum Marco Pensotti Bruni  
66esima Stagione Cinematografica

Legnano, 18-19 gennaio 2023

[www.cineforumpensottilegnano.it](http://www.cineforumpensottilegnano.it)